

intervento

In merito al saggio di Piva sulle crisi degli anni '50



Un'immagine di Luigi Gedda

DI MARCO INVERNIZZI

Il libro di Francesco Piva sulle due crisi che lacerarono l'Azione Cattolica nel 1952 (di cui ha ampiamente parlato «Avvenire» nei giorni scorsi), con le dimissioni di Carlo Carretto da presidente della Giac, e nel 1954 con le dimissioni del suo successore Mario Rossi, è importante perché permette di conoscere dalla viva testimonianza dei protagonisti l'itinerario spirituale e intellettuale di una parte della classe dirigente giovanile della principale associazione cattolica del tempo. Tuttavia mi pare «sbilanciato» perché non permette al principale imputato, Luigi Gedda, responsabile secondo i citati dirigenti

di entrambe le ondate dimissionarie, di essere difeso dal processo che, di fatto, viene tentato contro di lui – e in generale contro la Chiesa ufficiale del tempo.

L'immagine del presidente generale dell'Ac che emerge dalla lettura del libro è quella, peraltro corrente, di un Gedda autoritario, fanatico dell'organizzazione, insensibile alla formazione culturale e spirituale al punto di non avvertire le giuste esigenze avanzate da Carretto e Rossi.

Gedda ricevette dal Pontefice l'incarico di promuovere la campagna di mobilitazione per le elezioni del 18 aprile 1948 e a questo fine organizzò i Comitati Civici, un organismo di formazione e propaganda nell'ambito

dell'educazione civica, che non era né un partito né un'associazione religiosa, ma qualcosa che si occupava parzialmente di entrambi i fronti, della religione e della cultura politica, e anche di consultazioni elettorali.

Gedda diresse prima gli adulti (1946-1949) e quindi la totalità dell'Ac (1952-1959), la quale arrivò ad avere milioni di iscritti durante la sua presidenza. Guidava un'associazione di massa – felicemente di massa, quando le masse erano ancora cattoliche – nell'epoca delle ideologie e dei partiti di massa, con i quali dovette confrontarsi, rispondendo direttamente al Papa, del quale godeva piena fiducia. Cosa avrebbe dovuto fare? Trascurare le masse per curare la for-

Gedda, l'Ac e la formazione delle élite

mazione specifica di singole élites, per invadere l'ambito del quale avrebbero dovuto occuparsi i movimenti specializzati, come i laureati o gli universitari cattolici, o altre realtà associative?

In parte, tra l'altro, lo fece, costituendo già nel 1942 la Società operaia, che guiderà fino alla morte, un organismo riconosciuto dalla Chiesa nel 1981 con lo scopo di formare i suoi membri attraverso la spiritualità del Getsemani, cioè invitandoli a «fare compagnia» al Signore nell'orto degli ulivi, a lui affidando le iniziative degli «operai» e delle «operaie».

Quest'uomo, che aveva rifiutato un seggio al Senato perché non venisse confuso l'apostolato cattolico con la

vita politica, ha saputo sopportare in silenzio l'isolamento e l'ostracismo a cui è stato sottoposto dopo il 1959, senza mai contrapporre la Chiesa del tempo in cui era stato un importante dirigente a quella in cui ritornò a essere un semplice fedele.

Non così capitò ad altri, entrati - guardacaso - in polemica con lui negli anni di cui tratta il libro di Piva e in genere coloro che vissero il periodo precedente e successivo al Concilio Vaticano II come le fasi di una contrapposizione frontale, di una rottura epocale, evocando anche legittime esigenze e sottolineando oggettive mancanze nel cattolicesimo del tempo, ma con un atteggiamento di contrapposizione e non di interna ma-

turazione, quasi che il Vaticano II non fosse il XXI concilio della storia della stessa Chiesa, ma il primo di un'altra storia che stava per cominciare.

Si rischia di non rendersi conto che se il cattolicesimo italiano non recupererà tutta la sua storia e non ne farà una memoria condivisa, non uscirà dall'incertezza, dalla mancanza d'identità, dal complesso d'inferiorità nei confronti delle ideologie. Si potrà fare questo importante lavoro di recupero e di sintesi senza negare i contrasti, le diversità legittime di opinione e di cultura, ma senza «uscire dal seminato», cioè accettando «tutto» il magistero della Chiesa, anche quelle parti che al momento appaiono di difficile comprensione?